

SCIENZE BIOLOGA CALOLZIESE HA LAVORATO NEL PRESTIGIOSO ATENEO DI YALE

## Scopre i segreti per la cura del fegato

Barbara Torsello: «Con lo staff universitario americano ho studiato i problemi dei trapianti»

DI MATTEO FILACCHIONE

**CALOLZIOCORTE** ▶ Ha trascorso sei mesi nella prestigiosa università di Yale, lavorando con un'équipe di scienziati di prim'ordine impegnati ad approfondire lo studio del fegato e a gettare le basi per cure innovative.

Lei è la biologa calolziense **Barbara Torsello**, rientrata dal famoso ateneo degli Stati Uniti sabato scorso, dopo un'esperienza professionale impegnativa e allo stesso tempo affascinante, iniziata il 21 agosto 2009.

32 anni, laureata in Scienze biologiche alla Statale di Milano, Torsello lavora presso l'Università degli studi della **Bicocca** e conta nel suo curriculum anche un dottorato in Tecnologie biomediche.

Proprio la collaborazione tra il suo ateneo e quello del New Haven, in Connecticut, l'ha portata a vivere questa importante esperienza professionale.

«Durante questi sei mesi ho lavorato nei laboratori del *Liver center* della Yale University - conferma Barbara Torsello - Si tratta di un centro altamente specializzato per la ricerca sul fegato dove opera un'équipe di alto livello coordi-

nata dal medico di fama **Mario Strazzabosco** e composta, tra gli altri, dai biologi **Carlo Spirli** e **Romina Fiorotto**. Io ho avuto il piacere di dare il mio contributo alla loro ricerca approfondendo alcuni studi che riguardano proprio questo importante organo, in particolare abbiamo cercato di capire quali sono i meccanismi che regolano la fibrosi nel fegato e le infiammazioni in generale».

“  
Dalle analisi  
sui topi nozioni  
utili su come  
ripristinare  
la funzionalità  
di tessuti epatici  
danneggiati

Torsello ha quindi puntato l'attenzione su come si sviluppano i meccanismi che possono regolare la riparazione del fegato, su quali sono i passaggi che consentono a

quest'organo di ripristinare la funzionalità dei tessuti a seguito di un danno. L'équipe di Yale sta dunque gettando le basi

scientifiche per migliorare le cure epatiche. Il tutto puntando l'attenzione in particolare sul comportamento del gene *Notch*, che riveste un ruolo cardine nei meccanismi di riparazione del fegato stesso. «Più precisamente - sottolinea la ricercatrice calolziense - lo scopo finale di questi studi è risolvere i proble-

mi legati al trapianto del fegato, dal rigetto alle infiammazioni. Gli approfondimenti di cui mi sono occupata rappresentano uno stadio iniziale». La calolziense ha quindi fatto presente come «al momento parlare di prospettive immediate e concrete può risultare un po' azzardato. Si tratta comunque di un primo passo molto importante per avvicinarci agli obiettivi prefissati. Per le analisi abbiamo utilizzato un modello animale per eccellenza quale è il topo, operando su esemplari vivi. Questo ci ha permesso di ottenere dati significativi, vista anche l'affinità con l'essere umano. Ma, ovviamente, le differenze con l'essere umano restano marcate e quindi occorre non sbilanciarsi troppo».

La speranza è ora quella che il lavoro avviato anche grazie a Torsello possa svilupparsi e dare ulteriori frutti.

«Mi avevano proposto di rimanere a Yale altri tre mesi, ma per motivi burocratici non è stato possibile - aggiunge la biologa - comunque per me è stato motivo di grande soddisfazione aver contribuito a far progredire uno studio importante lavorando con una squadra formata da grandi professionisti. E poi ho potuto vedere come lavorano tanti ricercatori di fama, la gran parte dei quali sono stranieri, soprattutto asiatici, come indiani o

Pakistani». La scienziata calolziense ha quindi ricordato: «La mia collaborazione con Yale è stata resa possibile grazie alla conoscenza e al rapporto professionale tra il mio professore dell'Università **Bicocca** e quelli del *Liver Center*. Mi è stato proposto di dare il mio contributo e di vivere questa esperienza all'estero, e io l'ho fatto molto volentieri». Negli Stati Uniti Barbara Torsello ha potuto apprezzare il grande sostegno che in quel Paese viene fornito alla ricerca medico-scientifica.

«Lavorare a Yale è stato impegnativo, ma allo stesso appagante: si può infatti vedere da vicino l'impegno, anche economico, con cui viene promossa la ricerca. Essa è considerata una priorità, un lavoro da valorizzare. Viene insomma sostenuta molto di più rispetto a quanto avviene in Italia, a partire proprio dai mezzi che vengono messi a disposizione degli studiosi. Basta pensare, per esempio, alle biblioteche dell'Università - continua - a Yale è possibile visionare libri fino a mezzanotte, e nei periodi di esame anche fino alle 5 del mattino. Poi devo dire che ho apprezzato molto l'atteggiamento di partecipazione e fattiva collaborazione di tutti i componenti del laboratorio - conclude Barbara Torsello - si lavora per obiettivi e insieme si cerca di raggiungerli».

m.filacchione@lagazzetta@lecco.it

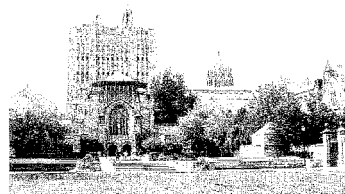
**Sei mesi  
nel tempio  
del sapere**

## ► L'UNIVERSITÀ

**Barbara Torsello** ha lavorato 6 mesi alla Yale University. Si tratta di uno dei più importanti atenei al mondo (nella foto). Fondata nel 1701, Yale si trova in Connecticut, Usa. È celebre soprattutto per le facoltà di Giurisprudenza, Scienze, Medicina e management.



**IN LABORATORIO** Barbara Torsello impegnata in una serie di analisi nel Liver Center dell'università americana.



## ► GLI STUDI

La biologa ha studiato i meccanismi che regolano la "riparazione" del fegato. Ha lavorato con il prestigioso staff del professor **Mario Strazzabosco**, M.D. e Ph. D. I principali studi di cui si occupa il laboratorio riguardano la patofisiologia e la terapia delle malattie legate all'albero biliare, dette anche colangiopatie. La loro patogenesi non è ben chiara e l'unico rimedio, ad oggi, è il trapianto.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.